



21 maggio 2001

Giovanni 8, 21 - 30

Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete IO-SONO

Gesù, il Figlio di Dio, è luce del mondo: rifiutare lui è uccidere se stessi come figli e gli altri come fratelli. La sua uccisione sarà la conseguenza estrema del nostro rifiuto. Ma proprio dall'alto della croce rivelerà chi è Dio e che lui è Dio: IO-SONO (= Dio) è amore più forte di ogni male e della stessa morte.

- 21 Allora di nuovo Gesù disse loro:
 io vado
 e voi mi cercherete,
 ma morirete nel vostro peccato.
 Dove io vado
 voi non potete venire.
- 22 Dicevano allora i giudei:
 Forse che si ucciderà,
 perché dice:
 Dove io vado
 voi non potete venire?
- 23 E diceva loro:
 Voi siete dal basso,
 io sono dall'alto,
 voi siete da questo mondo,
 io non sono da questo mondo.
- 24 Vi dissi dunque
 che morirete nei vostri peccati,
 se infatti non crederete
 che Io-Sono
 morirete nei vostri peccati.
- 25 Allora gli dicevano.



Tu chi sei?

Disse loro Gesù:

Io-Sono fin dal principio
proprio quello che vi dico.
Molte cose ho da dire
e giudicare su di voi,
ma chi mi inviò è veritiero
e io le cose che ascolto da lui
queste dico al mondo.

Non conobbero che parlava loro del Padre.

Allora disse loro Gesù:

Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo,
allora conoscerete
Io-Sono
e da me stesso non faccio nulla,
ma come mi insegnò il Padre mio
queste cose dico
e colui che mi inviò
è con me
e non mi lasciò solo,
perché io faccio sempre
le cose a lui gradite.

Mentre egli diceva queste cose, molti credettero in lui.

Salmo 115 (113b)

- 1 Non a noi, Signore, non a noi,
ma al tuo nome dà gloria,
per la tua fedeltà, per la tua grazia.
- 2 Perché i popoli dovrebbero dire:
«Dov'è il loro Dio?».
- 3 Il nostro Dio è nei cieli,
egli opera tutto ciò che vuole.
- 4 Gli idoli delle genti sono argento e oro,



5 opera delle mani dell'uomo.
Hanno bocca e non parlano,
6 hanno occhi e non vedono,
hanno orecchi e non odono,
7 hanno narici e non odorano.
Hanno mani e non palpano,
hanno piedi e non camminano;
dalla gola non emettono suoni.
8 Sia come loro chi li fabbrica
e chiunque in essi confida.
9 Israele confida nel Signore:
egli è loro aiuto e loro scudo.
10 Confida nel Signore la casa di Aronne:
egli è loro aiuto e loro scudo.
11 Confida nel Signore, chiunque lo teme:
egli è loro aiuto e loro scudo.
12 Il Signore si ricorda di noi, ci benedice:
benedice la casa d'Israele,
benedice la casa di Aronne.
13 Il Signore benedice quelli che lo temono,
benedice i piccoli e i grandi.
14 Vi renda fecondi il Signore,
voi e i vostri figli.
15 Siate benedetti dal Signore
che ha fatto cielo e terra.
16 I cieli sono i cieli del Signore,
ma ha dato la terra ai figli dell'uomo.
17 Non i morti lodano il Signore,
né quanti scendono nella tomba.
18 Ma noi, i viventi, benediciamo il Signore
ora e sempre.



Il Salmo dice che di fatto abbiamo degli idoli, o intessiamo un rapporto idolatrico anche con Dio, con il vero Dio, ma c'è una distanza proprio tra Dio e gli idoli e questa distanza è segnata dalla croce in cui Dio si manifesta quale è: si manifesta nell'innalzamento - direbbe Giovanni - nell'"Io-Sono", è il brano di questa sera.

Abbiamo visto la volta scorsa che Gesù è luce del mondo, proprio in quanto è Figlio, in quanto ci presenta un'immagine nuova di Dio e abbiamo visto adesso il Salmo che dice che gli idoli riducono morto l'uomo, invece Dio è un Dio della vita e il brano di questa sera ci mostra dove noi conosciamo Dio, il Dio della vita e come facciamo a distinguere Dio dai nostri idoli. Quindi questo testo è abbastanza delicato e vigoroso. È la differenza che c'è tra Dio e le nostre immagini di Dio, da cosa è data.

Leggiamo il testo, poi vediamo ci comprenderlo.

²¹ Allora di nuovo Gesù disse loro: io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove io vado voi non potete venire. ²² Dicevano allora i giudei: Forse che si ucciderà, perché dice: Dove io vado voi non potete venire? ²³ E diceva loro: Voi siete dal basso, io sono dall'alto, voi siete da questo mondo, io non sono da questo mondo. ²⁴ Vi dissi dunque che morirete nei vostri peccati, se infatti non crederete che Io-Sono morirete nei vostri peccati. ²⁵ Allora gli dicevano. Tu chi sei? Disse loro Gesù: Io-Sono fin dal principio proprio quello che vi dico. ²⁶ Molte cose ho da dire e giudicare su di voi, ma chi mi inviò è veritiero e io le cose che ascolto da lui queste dico al mondo. ²⁷ Non conobbero che parlava loro del Padre. ²⁸ Allora disse loro Gesù: Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete Io-Sono e da me stesso non faccio nulla, ma come mi insegnò il Padre mio queste cose dico ²⁹ e colui che mi inviò è con me e non mi lasciò solo, perché io faccio sempre le cose a lui gradite. ³⁰ Mentre egli diceva queste cose, molti credettero in lui.



Questo testo ci dice che Gesù è Dio e ci dice chi è Dio e come lo conosciamo.

Il centro del brano è: *Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete io-sono*".

Io-sono è il nome di Dio, è il Nome col quale si è rivelato come liberatore dell'Esodo e poi nell'esilio come il salvatore dall'esilio. Cioè dove conosciamo il Dio liberatore? Lo conosciamo dal Figlio dell'uomo innalzato, che significa la croce. La croce ci fa conoscere che Gesù è Dio e ci fa conoscere chi è Dio. La croce ha il potere di demonizzare tutte le nostre immagini di Dio. Nessuna religione ha mai immaginato un Dio come lo vedete lì sul patibolo dello schiavo.

Noi immaginiamo sempre un Dio padrone che tiene schiavi gli altri, un Dio esigente che vuole il sacrificio dell'uomo, non un Dio che si sacrifica, non un Dio che serve. Noi immaginiamo sempre un Dio che vuole la vita, non un Dio che dà la vita; un Dio come noi che è solidale con tutta la nostra debolezza; un Dio che piuttosto che giudicare, si fa giustiziare. Un Dio che non condanna; un Dio che sembra debole e stolto. La croce è stoltezza e debolezza per noi, per Dio è sapienza e potenza che salva il mondo.

E la croce ci fa conoscere chi è Dio. Tutti i vangeli sono un'introduzione alla croce per mostrare che Dio nessuno l'ha mai visto; noi tutti, come tutte le religioni, pensavamo Dio diverso, tanto è vero che Gesù è stato messo in croce per bestemmia dalle persone religiose perché è un Dio che ama, che perdona, che mette al centro l'uomo, che non giudica, non condanna, è un Dio di misericordia. Lì conosciamo Dio.

Mi sento di fare una piccola nota, perché sentendo dire la croce, la stoltezza, mi viene in mente che a volte si traduce stoltezza - per esempio nella 1° lettera ai Corinti di Paolo si parla della stoltezza - oppure si traduce follia, ma anche nella Bibbia che abbiamo tra mano si traduce stupidità. Perché stoltezza e follia hanno qualcosa di nobile, di stravagante...stupidità, invece, no! La



croce è stupidità; dal punto di vista umano è proprio stupidità, non è un mezzo adeguato per salvare.

Tenete presente che la croce non è una cosa buona, non è che Dio l'abbia voluta, è il segno di tutto il nostro male, non è che l'abbia fatta Dio la croce, per poi imporla a noi. L'abbiamo fatta noi e l'imponiamo a lui, l'imponiamo a lui perché noi ce l'abbiamo addosso. Il male lo facciamo pagare a tutti i poveri cristi e presto o tardi siamo tutti poveri cristi e lo paghiamo. Quindi la croce rappresenta il male che ogni uomo si costruisce perché ignora la luce: la luce che è figlio e fratello e non vivendo da figlio e da fratello fa male a sé e agli altri.

Quindi la croce è male, anzi il sommo male, perché più grande male che mettere in croce Dio non si può fare! E proprio la croce diventa il segno del massimo bene perché lì Dio dà la vita per noi che lo mettiamo in croce, allora lì conosciamo chi è Dio. E mentre gli altri vangeli, nella seconda parte hanno le tre predizioni della passione e resurrezione e ritmano tutta la seconda parte del vangelo su queste tre predizioni, Giovanni le ha tutte e tre nella prima parte del vangelo e invece di dire "passione" e "risurrezione" dice "innalzamento" e vedremo cosa significa.

Ora vediamo il testo per ordine dal primo versetto.

²¹ Allora di nuovo Gesù disse loro: io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove io vado voi non potete venire.

Gesù si trova ancora sul piazzale del tempio dove aveva liberato dalla morte la donna che volevano lapidare secondo la legge, su questo piazzale alla fine cercheranno di lapidare lui e Gesù dice: "io vado", è chiaro dove va, lo vogliono lapidare, Gesù è cosciente che presentando un Dio così verrà ucciso in nome di Dio.

Gesù però non dice mai "io muoio", dice "io vado, io salgo al Padre, io torno al Padre" e l'andarsene di Gesù può avere vari significati. Il primo significato che ha la sua morte è quello normale:



tutti siamo mortali e anche lui muore. Però c'è una differenza che lui vive la morte non come la fine di tutto, ma come il ritorno al Padre, come il compimento della missione verso i fratelli, come compimento dell'amore e del servizio, ponendo la propria vita al servizio dei fratelli.

Quindi Gesù vive la morte che è l'evento naturale che tocca tutti noi, in un modo nuovo. Cioè un conto è sapere che io alla fine perdo tutto e perdo la vita, allora vivo tutta la vita nella paura della morte, schiavo di questa paura; un conto invece è sapere che alla fine, io raggiungo il fine, torno a casa, mi ricongiungo al Padre.

Il motivo per cui noi viviamo tragicamente la morte è perché ignoriamo il Padre e ignoriamo di essere figli, anzi abbiamo paura del Padre che riteniamo essere cattivo, quindi cerchiamo di non essere figli, perché essere figli di un Padre simile è meglio non esserlo: *"Adamo dove sei? Mi sono nascosto perché ho paura"*. Quindi, devo pensare io alla mia vita e allora divento egoista, perché alla mia vita ci devo pensare io. Cerco a tutti i costi di raccogliere tutte le briciole, perché so che poi finisce tutto male.

Allora vivo già nell'egoismo, nella lontananza, nella divisione e per me la morte è la separazione estrema. Gesù vive come noi la stessa condizione mortale in altro modo, da Figlio. Accetta di venire dal Padre, accetta che non è lui il principio della sua vita, accetta che il principio della vita è essere amati dal Padre e amare i fratelli e accetta che il fine della sua vita è compiere questo amore tornando al Padre.

Proprio così ci libera da quello che è il peccato radicale dell'uomo che è il nostro modo di concepire la vita e la morte, che deriva dall'immagine che abbiamo di Dio. È chiaro che se Dio è geloso, è invidioso, io non voglio tornare da lui e tutta la mia vita è una fuga da Dio. Allora mi invento i miei obiettivi che sono i miei idoli che mi tolgono la vita.



Quindi il primo senso dell'andarsene di Gesù è questo: proprio morendo, vivendo la morte in un modo nuovo, ci libera dalla schiavitù della paura della morte che ci chiude nell'egoismo per tutta la vita.

Il secondo aspetto è che Gesù per sé non è che muoia, è ucciso! Che è diverso. È ucciso in nome di Dio, perché presenta un Dio diverso da quello nel quale le persone religiose credono. Quindi Gesù è ucciso per la sua testimonianza di Dio, perché testimonia un Dio che è amore e servizio, un Dio che è perdono, che è ricerca dell'uomo, che vuol salvare tutti e, quindi, un Dio che non giustifica il potere di chi vuol dominare e tenere in mano tutti e far fuori chi non ci sta a essere sottomesso. Quindi un Dio dell'amore, della libertà e della solidarietà.

Ma questo non va bene a chi detiene il potere, sia esso religioso o no. E Gesù è ucciso, in nome di Dio, da chi detiene il potere religioso e laico.

Il terzo aspetto – sarà quello che approfondiremo questa sera – è che proprio in questa uccisione Gesù rivela che è Dio, rivela chi è Dio: è uno che vive così la sua morte.

Gesù dice che se ne va, e dicevamo che Gesù non dice mai di sé che muore; il suo è un cammino, anche nella morte, è un ritorno al Padre. Noi lo cercheremo – dice – e al capitolo precedente diceva: *“Mi cercherete e non mi troverete”*, ora invece dice. *“Mi cercherete, ma morirete nei vostri peccati”*.

Innanzitutto sul cercare: l'uomo è un animale che cerca: che cerca la vita, che cerca la felicità, che cerca la sua identità, che cerca la luce e la gioia, perché per questo è fatto. Sostanzialmente l'uomo cerca Dio, perché è immagine di Dio e in Dio ritrova il suo volto, la sua identità. Cercare Dio e non trovarlo è la grossa maledizione. Cercare la vita, la felicità e non trovarla è l'angoscia mortale dell'uomo, la fine del mondo; vuol dire che finisci, che la tua vita è senza senso. Ed è la condizione propria secondo il profeta Amos – al



c. 8° - di chi vive nell'ingiustizia. Chi vive nell'ingiustizia può cercare Dio, ma non lo trova mai, perché Dio non è uno che giustifica l'ingiustizia.

Se tu derubi il povere e cerchi Dio nel tempio, stai tranquillo che non lo trovi, trovi la tua condanna perché la prima cosa che ti dice Dio è: "Non si fa così". "Anzi – dice – *mi cercherete e invece di trovarmi morirete nel vostro peccato*".

Nella Bibbia il peccato radicale è l'idolatria, il peccato radicale è non conoscere chi è Dio, non conoscere che Dio è Padre e non conoscere che è Padre vuol dire in concreto non riconoscere gli altri come fratelli, perché il Padre nessuno l'ha visto; se ci amiamo gli uni gli altri, allora conosciamo davvero Dio e amiamo Dio.

E la parola "peccare" in ebraico vuol dire "fallire" il bersaglio. È chiaro che se cerchi Dio nella direzione opposta, se pensi che Dio sia un potente geloso di sé, invidioso degli altri e che vuol avere tutto in mano, è chiaro che se lo cerchi in questa direzione fallisci, perché lui è esattamente nella direzione opposta. Quindi "peccare", fallire il senso della vita. Vuoi diventare come Dio? È giusto, ma Dio è esattamente il contrario di quello che pensavi. Questo fallire il bersaglio della vita, vuol dire morire. Cioè non è che Dio ti punisca con la morte, è che la morte – e qui si intende non la morte fisica comune a tutti i mortali –, la vera morte è una vita senza senso, è lo stipendio del peccato.

Chi non conosce che Dio è Padre, chi non vive da figlio e da fratello, vive una vita morta e diffonde la morte. E Gesù conclude questo versetto dicendo: "*E dove io vado – vado verso il Padre -, voi non potete venire*". Non dice "non volete", dice "*non potete*" per ora. Potremo andare dove lui va quando conosceremo lo-Sono, cioè quando vedremo davvero chi è Dio. E Gesù è venuto a rivelarci sulla croce il vero volto di Dio.

Rapidamente una constatazione su questa che sembra una constatazione impietosa da parte di Gesù: "Mi cercherete, morirete



nel vostro peccato”, “Voi non potete venire”. Ecco, mi chiedo: è Vangelo? si è Vangelo perché il vangelo, buona notizia, dapprima parte da una constatazione, poi apre, e vedremo come apre in questo stesso brano di Vangelo.

²² Dicevano allora i giudei: Forse che si ucciderà, perché dice: Dove io vado voi non potete venire? ²³ E diceva loro: Voi siete dal basso, io sono dall’alto, voi siete da questo mondo, io non sono da questo mondo. ²⁴ Vi dissi dunque che morirete nei vostri peccati, se infatti non crederete che lo-Sono morirete nei vostri peccati.

Quando Gesù ha detto: “Dove io vado, voi non potete venire” gli chiedono, insolentemente, “Vuol suicidarsi costui?”. È interessante la domanda che si fanno: loro pensano di ucciderlo e poi proiettano su di lui la loro volontà omicida, dicendo: “Si ucciderà lui!”. In realtà davvero chi non accetta il Figlio e non accetta di essere figlio, si suicida ed è ciò che fanno gli avversari di Gesù ed è quello che facciamo tutti: non conoscendo il Padre, non accettiamo noi stessi come figli, ci uccidiamo come figli, uccidiamo la nostra essenza di figli, è questo il nostro peccato che proiettiamo sul Figlio; di fatti uccidiamo lui perché si proclama il Figlio. E noi ci sentiamo a posto perché abbiamo ucciso il Figlio, strano!

E Gesù dice: “Sapete perché è così?” fa una contrapposizione tra voi ed lo: “Voi siete dal basso, voi siete da questo mondo”. Essere da vuol dire avere la propria origine – e vostro padre non è in cielo, il vostro padre sta in terra, anzi sottoterra: sono i beni che voi volete a tutti i costi, la vostra vita viene da lì, è legata a quello, dipende da quello, quindi non siete figli di Dio, perché è uno è figlio di ciò che pone come principio della sua vita. Qual è il principio della vita? possedere le cose? Bene sappi che tuo padre non sta nei cieli, sta sotto terra, nel basso, sta “in” questo mondo. Gesù poi dice: “Io sono dall’alto” dal cielo dalla luce, “Non sono da questo mondo”. Il mio principio, il principio della mia vita non è il potere che domina questo mondo, è l’amore del Padre verso tutti.



Quindi c'è una doppia paternità che è da scoprire in ciascuno di noi e sarà l'argomento principale del brano successivo. C'è la paternità del diavolo e c'è la paternità di Dio e la paternità del diavolo è più comune di quanto pare. Da una parte c'è la paternità dalla verità, dall'altra la paternità dalla menzogna. La paternità di chi si fa da sé perché è lui il principio di se stesso e la paternità di chi accetta di essere figlio. La paternità di chi riconosce i fratelli, la paternità di chi si ritiene superiore a tutti e gli altri sono solo il piedestallo per la propria dignità.

Sono due modi opposti di vivere e dipendono da che cosa si pone come origine. E Gesù dice. *“Voi morirete nei vostri peccati - lo ripete due volte anche qui - a meno che crediate che Io-Sono”*.

Uno esce dal peccato, dal fallimento quando riconosce il Figlio come Io-Sono, come Dio, quando riconosce che il principio della sua vita è essere figlio di Dio. Se no la vita è fallita, non amo né il Padre, né me, né gli altri.

Sembra questa proprio una lama di luce che taglia quello sfondo cupo della constatazione di cui dicevo, cioè volgendolo al positivo: credendo che Io-Sono vivrete. Di fatti vediamo nei seguenti tre versetti.

²⁵ Allora gli dicevano. Tu chi sei? Disse loro Gesù: Io-Sono fin dal principio proprio quello che vi dico. ²⁶ Molte cose ho da dire e giudicare su di voi, ma chi mi inviò è veritiero e io le cose che ascolto da lui queste dico al mondo. ²⁷ Non conobbero che parlava loro del Padre.

Gesù ha appena detto che uno esce dalla morte se crede che “Io-Sono”, se crede che lui è Dio. “Io-Sono” è il Nome col quale Dio si è rivelato nell’Esodo, è il Dio liberatore, è il Nome con il quale Dio si è rivelato nell’esilio quando tutti pensavano che ormai fosse impossibile il ritorno alla patria, invece Dio dice: “L’unico Dio Sono-lo, Io-Sono”. Quindi Gesù rivendica l’autorità piena divina.



Questo Nome di Dio che è il “Nome” sottostà ad infinite analisi, tutte significative. Vediamo la più banale che probabilmente è la più significativa: “Io”. Chi è Dio? È un Io e l’“io” ha senso quando parla ad un “tu”. Dio è uno che vuol comunicare con noi, comunicare che cosa? Il suo Io. Questo “Sono-Io” o “Io-Sono”, corrisponde un po’ al modo di dire che può avere la mamma col figlio che ha paura e gli dice “Stai tranquillo, sono io”. Sembra una frase inutile. “Sono Io”: cosa vuol dire? Vuol dire molto “sono io”! È quella presenza rassicurante, quell’io che è in comunione con te e dal quale impari il tuo io e prendi il tuo io, proprio da questo io e al quale impari a dire “tu”. Allora nasce quella storia di dialogo, di comunicazione e di comunione che è tipico della vita umana ed è tipico della vita divina spirituale: il dialogo con Dio.

Penso che almeno umanamente quando una persona cara, una persona che ti ama e che ami dice “Sono io”, ti tranquillizza perché risveglia proprio quello che è un vissuto di dialogo o di relazione e rapporto e credo che anche per Dio sia così. Dice Io-Sono a della gente che in qualche modo, se pur embrionalmente, ha sperimentato una relazione sua con loro e loro con lui, non è sconosciuto Dio. Qualche riflesso c’è nell’esperienza di ciascuno.

Comunque l’espressione è chiarissima soprattutto per un ebreo. Questo è il Nome. E allora gli chiedono: “Ma tu chi pretendi di essere?”, cioè hanno capito bene cosa vuol dire, quest’uomo rivendica di essere Dio; e alla fine tenteranno di lapidarlo dicendogli: “Tu bestemmi!” e Gesù risponde - qui ci sono varie traduzioni di questo versetto, perché i codici variano un po’ e poi anticamente non si usavano le punteggiature e allora si presta a varie traduzioni - comunque il senso è abbastanza chiaro - “Da principio sono quello che vi dico” E cosa dice Gesù fin dal principio? Fin dal principio del Vangelo - è la prima Parola del Vangelo: “In principio era il Verbo” - dice che lui è il Figlio che ci rivela il Padre. Questo vi dico e lo rivelo con le opere e con le parole. Vi rivelo la



verità di Dio e la verità vostra, proprio nella mia verità in ciò che faccio e questa verità è la vita dell'uomo.

Dice. *“Avrei molte cose da dire, ma non su di me”*. Su di sé una volta detto *“Io-Sono”*, ha già detto tutto. Avrei molte cose da dire su di voi e da giudicare, ma non le dico, perché? Perché Gesù non è venuto per giudicare, il Figlio è venuto per salvare tutti i fratelli e quindi non dice. Chi l'ha inviato - la definizione del Padre qui è *“Chi lo inviò”*, poi lo chiamerà *“Padre”*, poi darà altre definizioni - *“chi mi ha inviato è veritiero e io dico le cose che ascolto da lui”*.

Qual è la verità del Padre? È che il Padre ama tutti i suoi figli, se no non è Padre. È ora che finisca la grande menzogna che Dio è cattivo: essa è l'origine di tutte le religioni che vogliono imbonirlo e di tutti gli atei che vogliono eliminarlo e di tutte le guerre che si fanno sempre in nome di Dio e della giustizia, cioè di tutte le ingiustizie.

Dio è veritiero e la verità di Dio è l'amore per tutti gli uomini, è la fraternità concreta tra gli uomini che sono suoi figli. Questo è venuto a rivelare Dio.

“Queste sono le cose che ascoltati da lui e queste cose dico al mondo”: che Dio è così e che il vostro vero volto a immagine del suo è questo. Per questo. Gesù è Io-Sono il Dio salvatore da tutte le schiavitù, dagli idoli che ci siamo fatti di Dio e dell'uomo; e andando avanti ce ne facciamo sempre di più, perché noi pensiamo che l'idolatria sia una cosa antica e invece è modernissima. Oggi tutto si regge sull'immagine che si chiama idolo appunto, quindi l'idolatria è qualcosa di molto moderno.

L'idolatria è il contrario della verità, la verità è che siamo tutti uguali e figli di Dio e questa verità ci fa vivere tutti. L'idolo invece ci rende tutti stupidi, non sappiamo più chi siamo, siamo l'immagine di noi stessi e ci uccidiamo perché sacrifichiamo la vita alle immagini. L'idolo è la fine dell'umanità, per questo è stato detto: *“Non farti nessuna immagine né di Dio, né dell'uomo”*.



“Non conobbero che parlava del Padre” questo il commento dell’evangelista, di fatti il nostro peccato è non conoscere il Padre, non conoscere i fratelli, non sapere che siamo figli e investire tutta la nostra vita su di un’altra direzione che è un fallimento.

Però adesso c’è la soluzione di questo:

²⁸ Allora disse loro Gesù: Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete io-Sono e da me stesso non faccio nulla, ma come mi insegnò il Padre mio queste cose dico ²⁹ e colui che mi inviò è con me e non mi lasciò solo, perché io faccio sempre le cose a lui gradite. ³⁰ Mentre egli diceva queste cose, molti credettero in lui.

Ecco allora la grande promessa: *“Ora non potete venire dove io vado, ora voi siete dal basso, non dall’alto, da questo mondo, ora morirete nei vostri peccati perché non credete che io sono. Quando ci crederete? Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo”*.

“Il Figlio dell’uomo” è un’espressione che Gesù usava per nominare se stesso ed era un’espressione presa dal libro di Daniele per indicare una figura gloriosa che alla fine giudica il mondo ed ha il potere stesso di Dio. E questa figura del profeta Daniele ai tempi di Gesù, dagli esseni, nel libro di Esdra - libro deuterocanonico dell’A.T. - era stata interpretata in chiave personale e trascendente. Quindi Gesù applicava a sé questa figura gloriosa, divina, di Figlio d’uomo: una persona trascendente e divina. Però ci aggiunge una cosa. La Parola *“innalzare”*. Innalzare richiama il Servo di JHWH che sarà innalzato, innalzato sul patibolo, cioè sulla croce. Quindi Gesù combina insieme l’immagine gloriosa del Figlio dell’uomo e l’essere innalzato sul patibolo come Servo di JHWH.

Giovanni, quando parla della croce, non parla mai della morte e risurrezione di Gesù, ma parla sempre di innalzamento: la croce è proprio l’innalzamento. Però le dà il duplice significato: la croce non è solo innalzare sul patibolo, è anche elevare alla dignità divina, perché sulla croce *“Voi conoscerete io-Sono”*. *“Io-Sono”* è il nome di



Dio, è il nome di Dio che libera dalla schiavitù degli idoli, perché? Perché sulla croce conosci chi è Dio, Dio è uno che dà la vita a chi lo uccide, Dio è solo e tutto amore per l'uomo, questo è Dio.

Dio non è quello che pensava Adamo, che pensa ogni uomo: il Padre-padrone, Dio è puro amore e misericordia e la croce dimostra chi è Dio. Non c'è altra prova di Dio che la croce e tutte le altre immagini di Dio che non sono questo Dio, sono diaboliche, sono quelle che ci inventiamo noi: il Dio punitore, cattivo, che giustifica il potere, il dominio, l'ingiustizia. No, è quello lì Dio, lì conosciamo lo-Sono e nel Vangelo di Giovanni tre volte si parla del Figlio dell'uomo innalzato (nei sinottici si parla tre volte della morte e risurrezione di Gesù) :

- la prima volta è 3,14 quando dice: “Bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato”, perché? Come Mosè innalzò il serpente di bronzo nel deserto, così guardando il Figlio dell'uomo innalzato chi crede in lui avrà la vita. Perché vedendo Gesù crocifisso noi guariamo dal veleno che abbiamo su Dio; noi pensiamo di Dio certe cose molto velenose, un Dio giudice ed invece è un Dio giudicato, un Dio lontano da noi che ci schiaccia invece è un Dio schiacciato, solidale con noi. Cioè proprio il Crocifisso ci guarisce dalla falsa immagine di Dio, che è il veleno, perché noi siamo a immagine di Dio, ci guarisce dal falso modello d'uomo; per questo abbiamo la vita, se no avremo la morte che ci dà il veleno, la menzogna. Su questo tema torneremo la prossima volta.
- Qui è la seconda volta in cui si parla del *Figlio dell'uomo* innalzato e si dice che qui conosciamo, attraverso il Figlio dell'uomo innalzato, lo-Sono, cioè il Nome proprio di Dio, del Dio dell'Esodo, salvatore e liberatore, conosciamo la vera potenza di Dio che è la potenza dell'amore che salva l'uomo da ogni schiavitù. E poi dice: “*Non faccio nulla da me stesso*” cioè ci comunica il suo essere Figlio.



- La terza volta che Gesù parla del *Figlio dell'uomo* innalzato sarà al c. 12,32 quando dirà: *"Il Figlio dell'uomo innalzato attirerà tutti a sé"*; mentre prima fuggivamo da Dio perché non lo conoscevamo, ora, vedendolo sulla croce, saremo tutti attirati a Lui e proprio essendo attirati a Lui finalmente vinceremo il capo di questo mondo che ci aveva allontanati da lui per condurci alla morte sotto il suo potere.

Quindi siamo al centro della rivelazione, al punto più importante della rivelazione di Gesù, di quel Gesù che noi uccideremo perché non accettiamo il Padre che lui presenta, perché non accettiamo di essere figli; proprio questo Gesù è il Signore che ci rivela chi è Dio e proprio uccidendolo cosa capita? Che Lui realizza ciò che dice, lasciandosi uccidere, dimostra di essere Dio, dà la vita per noi, è il Dio della vita, è la prova più indubitabile di chi è Dio.

In qualche aspetto ha del paradosso, però è troppo poco, è debole dire semplicemente: è un paradosso. Proprio nel momento in cui lo si uccide, appendendolo alla croce, nel momento in cui gli si strappa la vita, si rivela come Dio, perché ci dà la vita. Qui c'è un'espressione proprio di estrema fiducia da parte di Gesù; Egli non dice che magari ci sarà la possibilità di arrivare da qualche parte per conoscere che c'è Dio, ma "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete lo-Sono", sarà rivelato.

E sta parlando direttamente ai suoi nemici che lo uccideranno non alle persone buone. Proprio allora, voi che mi ucciderete saprete chi è Dio, volgendo lo sguardo a colui che avrete trafitto.

E poi non solo conosciamo lo-Sono, ma conosciamo che *"Io non faccio nulla da me stesso, ma come mi insegnò il Padre mio io dico e faccio"*.

Ciò è Gesù sulla croce è lo-Sono, il Dio salvatore, perché ci comunica ciò che ha imparato dal Padre. Cos'ha imparato dal Padre? Ha imparato l'amore del Padre verso il Figlio, vive di questo



e ci dona questo stesso amore, quindi ci comunica la sua stessa vita, la sua stessa comunione, la sua stessa intimità col Padre. Ci fa conoscere chi è il Padre, quindi ci fa conoscere chi siamo noi.

“Il Padre è con me”: ci fa conoscere che il Padre è con noi sempre, che non siamo abbandonati da Dio, che Dio è vicino, vicino come il Padre lo è al Figlio.

“E non mi lascia mai solo”: noi sperimentiamo la solitudine, l’abbandono; l’uomo, che è solitudine radicale, sperimenta ciò che colma la sua solitudine che è questo amore assoluto di cui sente bisogno e che lo costituisce.

Poi sperimenta e conosce che Gesù fa le cose gradite al Padre. Quali sono le cose gradite al Padre? Il Padre vuole solo una cosa. Che tutti gli uomini siano salvati perché sono suoi figli e Gesù è il Figlio che vuole la stessa cosa. La croce è tutto questo.

E il brano conclude dicendo: *“Mentre diceva queste cose molti credettero in lui”*: è l’anticipo di quanto avverrà alla fine del Vangelo quando, guardando al trafitto, ci convertiremo tutti, perché comprenderemo chi è colui che è stato trafitto.

Solo lì comprenderemo la radice del nostro errore, nel nostro peccato. In realtà il peccato non sta nel fatto che Adamo ha disobbedito, sì Adamo ha disobbedito, ma magari non ci ha neanche pensato tanto; ha fatto una cosa perché gli sembrava bella, buona e piacevole, poi si è accorto che questa cosa che gli era stata suggerita bella, buona e piacevole era esattamente il contrario di quello che Dio diceva e poi si è accorto che non era né bella, né buona, né piacevole perché si è scoperto nudo, ecc.

Il peccato non è stato fare questa cosa. Il peccato è altro: ha avuto paura di Dio, come se Dio fosse cattivo. Quindi la menzogna del serpente che si racconta in Genesi 3 non è stata quella di imbrogliare Adamo su di una cosa e così si è sbagliato pensando che fosse buona, invece era cattiva. Ha funzionato invece più a monte: Adamo ha pensato, come gli aveva suggerito il serpente prima della



cosa, che è Dio è geloso ed invidioso, è cattivo e non ti vuole bene. È questo il peccato: pensare che Dio non mi ami. Se mio padre e mia madre non mi amano, come posso vivere? allora mi nascondo da loro e non è una gran bella vita felice. Il peccato è non credere che Dio mi ami: per questo Gesù è finito in croce per dire che mi ama e che, se anche lo mettiamo in croce, dà la vita per noi.

La croce è proprio la guarigione dal sospetto tremendo che è la considerazione di un Dio come antagonista della libertà dell'uomo, che tradotto in altri termini in psicologia è il complesso di Edipo quando il figlio pensa che il padre sia castratore! Che è il principio dei suoi disagi. In un ambito più profondo ancora, è pensare che Dio non solo è castratore, ma mi toglie la vita. No, Dio è uno che dà la vita.

Detto prima del peccato, viene ribadito proprio perché l'uomo si nasconde per paura di Dio. Semplificando, nulla sarebbe successo se Adamo avendo commesso quel che aveva commesso si fosse presentato davanti a Dio e gli avesse raccontato quello che gli era successo. Dio l'avrebbe tranquillizzato. Invece Adamo fugge, confermando e ribadendo il concetto: ho sbagliato e Dio mi punisce. Riconferma cioè l'idea satanica espressa in precedenza.